

## GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI

### S O M M A R I O

<b>ESAME CONGIUNTO DI DOMANDE DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ:</b>	
Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento civile nei confronti del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il tribunale di Roma (atto di citazione dell'on. Antonio Di Pietro) (doc. IV-ter, n. 8).	
Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento penale a carico del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il tribunale di Bergamo (proc. n. 9412/08 RGNR – n. 82/09 RG GIP) (doc. IV-ter, n. 13).	
Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento penale a carico del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il Giudice di pace di Viterbo (proc. n. 123/09 RGNR – n. 74/10 GDP) (doc. IV-ter, n. 17) <i>(Seguito dell'esame congiunto e conclusione)</i> .	4
<i>ALLEGATO 1 (Relazione dell'on. Luca Rodolfo Paolini svolta nella seduta del 19 maggio 2010)</i> .	9
<b>ESAME DI UNA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI:</b>	
Domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni di Alfonso Pecoraro Scanio, deputato all'epoca delle intercettazioni (doc. IV, n. 8) <i>(Seguito dell'esame e conclusione)</i> .....	6
<i>ALLEGATO 2 (Relazione dell'on. Donatella Ferranti svolta nella seduta del 5 maggio 2010)</i> .	13
AVVERTENZA .....	7
ERRATA CORRIGE .....	7

#### **ESAME CONGIUNTO DI DOMANDE DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ**

*Mercoledì 23 giugno 2010. — Presidenza del presidente Pierluigi CASTAGNETTI.*

**La seduta comincia alle 9.20.**

Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento civile nei confronti del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il tribunale di Roma (atto di citazione dell'on. Antonio Di Pietro) (doc. IV-ter, n. 8).

Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento penale a carico del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il tribunale di Bergamo (proc. n. 9412/08 RGNR – n. 82/09 RG GIP) (doc. IV-ter, n. 13).

Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità nel procedimento penale a carico del deputato Silvio Berlusconi pendente presso il Giudice di pace di Viterbo (proc. n. 123/09 RGNR – n. 74/10 GDP) (doc. IV-ter, n. 17).

*(Seguito dell'esame congiunto e conclusione).*

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, avverte che la deputata Samperi (la quale è

oggi assente perché infortunata e cui augura un pronto ristabilimento) chiede che rimanga agli atti che nella seduta del 19 maggio 2010 ella aveva chiesto che fosse reiterato l'invito all'on. Berlusconi a comparire. Il relatore Paolini, dal canto suo, con riferimento alla seduta del 16 giugno 2010 chiede che sia precisato che egli non ha attribuito al libro di Filippo Facci l'ipotesi dell'aiuto dei servizi d'informazione all'on. Di Pietro per il conseguimento della laurea bensì ha sostenuto che tale ipotesi sia stata dedotta dall'on. Berlusconi dal libro di Facci.

La Giunta prende atto.

Pierluigi MANTINI (PD) trova poco convincenti gli argomenti proposti dal relatore. Sebbene il tema della laurea dell'on. Di Pietro sia stato oggetto di varia letteratura, in definitiva ciò che l'on. Berlusconi gli ha imputato ha rilevanza penale e ciò non rientra nella prerogativa parlamentare dell'insindacabilità. Quest'ultima non può essere intesa come una zona franca per qualsiasi colpo basso. Voterà per la sindacabilità.

Donatella FERRANTI (PD) crede che l'on. Berlusconi abbia superato ogni limite, ledendo un diritto della personalità di un soggetto determinato. Lo sforzo argomentativo del relatore, per quanto lodevole e impostato su un inquadramento assai ampio della vicenda, che lo ha portato a muovere la sua ricostruzione sin dai lontani anni '90, tuttavia non tiene conto delle modalità espressive usate dall'on. Berlusconi e dalle quali persino Bruno Vespa si è dovuto dissociare. Sottolineato che la laurea dei parlamentari non può mai costituire oggetto di polemica politica, si dichiara contraria alla proposta del relatore.

Maurizio PANIZ (PdL) annuncia il voto favorevole, suo e del suo gruppo, all'apprezzata proposta del relatore.

Federico PALOMBA (IdV), ringraziato il Presidente per la saggia conduzione del

difficile dibattito, constata come, da un lato, il relatore abbia dovuto svolgere la parte di chi è costretto a una difesa d'ufficio imbarazzata e connotata da elementi argomentativi modesti nella quantità e scarsamente rilevanti e, dall'altro, i colleghi della maggioranza si sono acciati in via pregiudiziale a tale difesa d'ufficio. Si è accusato l'on. Di Pietro di aver falsificato la laurea, ciò che è assai grave per un soggetto che ha superato ben due concorsi pubblici per i quali tale titolo era presupposto necessario. Riprendendo quanto già affermato dal collega Paniz in una precedente seduta, constata che in effetti la Giunta e il Parlamento nel loro insieme escono con le « ossa rotte » dall'odierno dibattito, in cui contano solo i numeri della maggioranza, tanto più alla luce dell'incoerente esito della discussione sul caso del collega Zazzera. Voterà per la sindacabilità.

Antonio LEONE (PdL) non si considera affatto partecipe di una difesa d'ufficio: crede che tutti i deputati siano ancora capaci di convinzioni personali e non sono, come implica il ragionamento del collega Palomba, meri esecutori di ordini. Forse il collega Palomba parlava pensando alla sua situazione personale.

Federico PALOMBA (IdV) precisa che non intendeva offendere alcuno ma solo sottolineare le dinamiche interne alla Giunta.

Maurizio TURCO (PD) voterà contro la proposta del relatore ma non condivide gli argomenti ascoltati dai colleghi Ferranti e Palomba.

Luca Rodolfo PAOLINI (LNP), *relatore*, sottolinea che la sua relazione è stata il frutto di un lavoro di ricerca, in esito al quale ha inserito la vicenda oggetto dei procedimenti in titolo in un ampio contesto politico-elettorale. D'altronde il ruolo dei servizi d'informazione nella storia repubblicana si è intersecato spesso con le vicende più buie, quali il *golpe* Borghese, le diverse stragi degli anni '70 e altre.

Chiede comunque che sia allegata ai resoconti della seduta odierna la versione scritta della sua relazione.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, lo consente.

Anna ROSSOMANDO (PD) trova gli ultimi rilievi del relatore addirittura peggiorativi della sua proposta: sembrerebbe volersi associare il conferimento della laurea all'on. Di Pietro allo stragismo degli anni '70 e alle operazioni mai chiarite di taluni settori dei servizi d'informazione. Non può che votare per la sindacabilità.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, espresso l'auspicio che la Giunta in futuro sappia deliberare a prescindere dagli schieramenti politici, riconoscendo con onestà intellettuale quando l'opinione politica debordi in insulto e diffamazione, avverte che porrà ai voti la proposta d'insindacabilità su ciascuno dei tre casi in titolo.

Maurizio PANIZ (PdL) respinge l'addebito, ricordando ad esempio le posizioni assunte dal suo gruppo nei casi Margiotta, Fassino e Guzzanti.

La Giunta, con tre distinte votazioni, approva a maggioranza – e con l'astensione del deputato Cesario – le proposte del relatore di dichiarare i fatti oggetto dei procedimenti in titolo insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e conferisce al deputato Paolini l'incarico di predisporre le relazioni per l'Assemblea in tal senso.

#### **ESAME DI UNA DOMANDA DI AUTORIZZAZIONE ALL'UTILIZZO DI INTERCETTAZIONI DI CONVERSAZIONI**

**Domanda di autorizzazione all'utilizzo di intercettazioni di conversazioni di Alfonso Pecoraro Scanio, deputato all'epoca delle intercettazioni (doc. IV, n. 8).**

*(Seguito dell'esame e conclusione).*

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, avverte che in data di ieri il difensore dell'on. Pecoraro Scanio ha fatto pervenire copia di un decreto di archiviazione disposto dal tribunale dei Ministri di Catanzaro per un procedimento pendente nei confronti dello stesso ex Ministro Pecoraro Scanio, relativo a fatti diversi da quelli oggetto del presente esame. Il documento è stato nondimeno prontamente trasmesso alla relatrice ed è oggi a disposizione dei componenti.

Donatella FERRANTI (PD), *relatrice*, riepiloga brevemente i fatti oggetto del procedimento, sottolineando che le utenze intercettate non erano intestate ai collaboratori di Alfonso Pecoraro Scanio ma a imprenditori indagati nel procedimento penale. La polizia giudiziaria ha svolto le indagini necessarie e ha raccolto elementi di riscontro. Solo in un momento successivo anche l'ex ministro è stato iscritto al registro degli indagati. Concorda con il Presidente che il documento fatto pervenire da ultimo non ha alcuna attinenza ai fatti in discussione e sottolinea che in nessun caso si possono ritenere le intercettazioni di cui si discute mirate all'ex deputato Pecoraro Scanio. Ribadisce quindi la sua proposta nel senso della concessione.

Maurizio TURCO (PD), dissentendo dalla relatrice, sottolinea che le intercettazioni sono invece chiaramente mirate all'allora ministro. Voterà per il diniego.

Luca Rodolfo PAOLINI (LNP) concorda con il collega Turco.

Maurizio PANIZ (PdL) conferma che egli ed il suo gruppo non hanno mai votato per partito preso o tenendo conto dell'appartenenza politica. Motivi di coerenza impongono oggi di votare per il diniego anche per l'ex collega Pecoraro Scanio.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, osserva che con tutta evidenza neanche la relatrice si è fatta guidare da un criterio di appartenenza politica. Deve

poi ricordare al collega Turco che la giurisprudenza della Corte costituzionale distingue le intercettazioni casuali da quelle mirate. Queste ultime sono quelle nelle quali il parlamentare è individuato in anticipo come destinatario dell'attività di captazione. La Giunta per le autorizzazioni osserva questo criterio discrezionale come risulta da due precedenti unanimi (vedi i casi degli onn. Morrone e Mancini rispettivamente del novembre 2006 e del gennaio 2008). Per far venir meno la casualità non basta la sola abitudine dei contatti.

Giuseppe CONSOLO (Pdl) e Bruno CESARIO (MISTO-API) concordano con il deputato Paniz.

Pierluigi MANTINI (UDC) rimarca che in effetti la problematica implicata nel caso in discussione è complessa e delicata. È da escludere certamente che, per esempio, un noto criminale possa farsi scudo dell'abitudine di contatti telefonici o ambientali con un parlamentare per proteggersi e interrompere l'attività investigativa. D'altronde però è da considerare che, qualora gli investigatori dovessero prendere atto della frequenza elevata di contatti tra l'indagato e un parlamentare e ne dovessero evincere elementi di sospetto anche a carico di quest'ultimo, dovrebbero interrompere l'attività di captazione e domandare la preventiva autorizzazione. Annunzia pertanto che in questo caso specifico si asterrà.

Donatella FERRANTI (PD), *relatrice*, chiede che sia allegata ai resoconti della seduta odierna la versione scritta della relazione a suo tempo svolta.

Pierluigi CASTAGNETTI, *presidente*, lo consente.

La Giunta, a maggioranza, respinge la proposta della relatrice, dando mandato al deputato Consolo di predisporre la rela-

zione per l'Assemblea nel senso del diniego dell'autorizzazione.

**La seduta termina alle 10.35.**

#### AVVERTENZA

Il seguente punto all'ordine del giorno non è stato trattato:

#### ESAME DI DOMANDE DI DELIBERAZIONE IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ

*Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità avanzata dal deputato Gianluca Pini, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso l'autorità giudiziaria di Forlì (atto di citazione del signor Ellero Morgagni) (rel.: SANTELLI).*

*Domanda di deliberazione in materia d'insindacabilità avanzata dai deputati Bocuzzi, Esposito e Vico, nell'ambito di un procedimento amministrativo sanzionatorio pendente presso l'autorità di pubblica sicurezza di Roma (rel.: CASTAGNETTI).*

#### ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni* del 16 giugno 2010, alla pagina 6, colonna sinistra, rigo 34, in luogo della parola « speri » leggasi « voglia ».

Nel medesimo *Bollettino*, alla pagina 7, colonna sinistra, dall'undicesimo rigo, in luogo delle parole « con i difensori dell'on. Berlusconi e costoro hanno condizionato la loro disponibilità a una soluzione stragiudiziale alla soluzione complessiva delle pendenze tra i due esponenti parlamentari, mediante la reciproca remissione delle querele, sia quelle dell'on. Di Pietro nei confronti del Presidente del Consiglio sia quelle di quest'ultimo nei confronti del primo. Tali reciproche rinunzie ai contenziosi non sembrano a portata di mano, sicché crede più utile procedere nell'esame

delle domande in titolo » leggansi le seguenti: « con il difensore dell'on. Berlusconi e questi ha condizionato la sua disponibilità a una soluzione stragiudiziale alla definizione complessiva delle pendenze tra i due esponenti parlamentari, mediante la reciproca remissione delle

querele, sia quelle dell'on. Di Pietro nei confronti del Presidente del Consiglio sia quelle di quest'ultimo nei confronti del primo. Tali reciproche rinunzie ai contenziosi non sembrano a portata di mano, sicché si impone l'esame delle domande in titolo ».

## ALLEGATO 1

**Relazione dell'on. Luca Rodolfo Paolini sui docc. IV-ter, nn. 8, 13 e 17 svolta nella seduta del 19 maggio 2010.**

Sig. Presidente, onorevoli colleghi

oggetto del nostro giudizio sono le affermazioni dell'on. Berlusconi alla trasmissione "porta a porta" il 10 aprile 2008, e altre, simili seppure non identiche, asseritamente pronunciate dal medesimo durante un comizio a Viterbo il 28 marzo 2008. Entrambi gli episodi sono accaduti in piena campagna elettorale 2008, che vedeva il deputato Berlusconi candidato premier.

Dai due episodi sono nati 2 procedimenti penali – per diffamazione aggravata – pendenti innanzi al Tribunale di Bergamo e al Giudice di Pace di Viterbo, ed 1 civile per accertamento negativo e risarcimento danni, innanzi al Tribunale Civile di Roma.

Va preliminarmente osservato che almeno dalla prima metà degli anni 90 i due protagonisti della vicenda odierna non si risparmiano nello scambio di valutazioni e giudizi. Esistono libri e infinite pagine web che provano uno scambio reciproco di accuse e critiche varie e assai caustiche.

Se una differenza c'è nell'atteggiamento dei due colleghi, è nelle reazioni, che vedono l'on. Di Pietro rivolgersi molto più di frequente ai tribunali (alcune centinaia di volte) rispetto all'on. Berlusconi, che, sebbene terminale passivo di un infinito numero e varietà di epiteti e giudizi negativi, certamente ingiuriosi quando non diffamatori o calunniosi, raramente è ricorso alle querele, preferendo difendersi sul piano politico.

L'antagonismo tra i due odierni protagonisti trova probabilmente il suo primo momento in una dichiarazione del 1995 dell'allora P.M. Di Pietro che, riferendosi al da lui indagato Silvio Berlusconi ebbe a dire **"vado io in dibattimento..quello lo sfascio"**

La crudezza della dichiarazione suscitò molte reazioni all'epoca e fece parlare di "animosità personale" nei confronti di un indagato, tant'è che, tra gli altri, il padre costituente e senatore a vita Leo Valiani ebbe a dire **"io a Di Pietro l'inchiesta su Berlusconi l'avrei tolta"** e la dott.ssa Tiziana Parenti – già membro del Pool "Mani Pulite" – osservò che **"..nella foga di dissociarsi ...Borrelli ha fatto un vero autogol. A un PM che faceva dichiarazioni del genere su Berlusconi, come su chiunque altro, avrebbe dovuto togliere il fascicolo dell'inchiesta. D'altra parte a me lo levò per molto meno e senza esitazioni..."**

Si è ritenuto opportuno ricordare l'episodio perchè da un esame della intera trasmissione – e non del solo stralcio riportato in atto di citazione /querela dell'on. Di Pietro - le affermazioni del deputato Berlusconi risultano essere state parzialmente decontestualizzate. Si ritiene rilevante portare a conoscenza dei colleghi la complessiva dichiarazione del deputato Berlusconi a "Porta a Porta"

Infatti dopo il passaggio – riportato in querela - **"il signor Di Pietro non è solo un uomo che mi fa orrore, perchè non rispetta gli altri e perchè ha scaraventato in galera, rovinando delle vite degli altri cittadini, è un assoluto bugiardo.."** l'on. Berlusconi viene interrotto dal conduttore Bruno Vespa che afferma **"scusate, per piacere due precisazioni. La prima, presidente siccome Di Pietro la porterà in giudizio lei si assumerà ...ovviamente tutta la responsabilità. La seconda cosa , come lei sa, i pubblici ministeri erano molto influenti durante mani pulite, ma gli ordini di cattura li firmavano i Gip....."**

Dopo questa interruzione il deputato Berlusconi ha proseguito nella illustrazione del concetto che stava illustrando, **".. beh, erano tutti della stessa....scusi... e qua... scusi viene fuori una (non si capisce, pare "distinzione" o "distinguo" n.d.r.)...io non abbandonerò la politica fino a quando un cittadino italiano, accusato giustamente o ingiustamente di un reato non abbia la certezza entrando in un'aula di un tribunale di non dover guardare col batticuore il giudice per vedere se ha la faccia del giudice coraggioso perchè oggi soltanto un giudice coraggioso può resistere al teorema accusatorio di un pubblico ministero, da cui quel giudice dipende, per la prevalenza che i pubblici ministeri hanno assunto in certe procure, perchè la carriera del giudice, gli spostamenti di sede i suoi avanzamenti di carriera dipendono da queste commissioni. E allora bisogna arrivare a una riforma dell'ordinamento giudiziario in cui gli accusatori siano reclutati con diversi concorsi, abbiano una diversa carriera, lavorino in immobili diversi e lontani da quelli dove lavorano i giudici, per fissare un appuntamento con un giudice debbano telefonargli, chiedergli l'appuntamento, andare bussare la porta entrare col cappello in mano**



**esattamente come fanno oggi gli avvocati della difesa. Solamente quando avremo la parità tra avvocati della difesa e pubblici accusatori potremo dire di avere in Italia un processo giusto e potremo dire di aver assicurato ai cittadini italiani una giustizia di cui non avere paura....”**

Con questa integrazione l'intervento dell'on. Berlusconi acquista, nel suo complesso, una valenza chiaramente politica. Partendo dalla vicenda universitaria del “suo” ex-pubblico ministero e oggi collega parlamentare on. Di Pietro, affronta il tema della necessità della separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri, tema questo oggetto del programma elettorale della formazione guidata dal deputato Berlusconi e più volte oggetto di interventi nella sua pregressa attività politico-parlamentare.

In questo contesto – che può certamente essere stato influenzato dal “vissuto” personale – la espressione **“non è solo un uomo che mi fa orrore, perchè non rispetta gli altri e perchè ha scaraventato in galera, rovinando delle vite degli altri cittadini”** appare espressione riconducibile all'alveo delle opinioni politiche sull’“avversario” Di Pietro, diventato leader di un partito antagonista, acerrimo oppositore in aula e fuori dell’aula, del Berlusconi uomo e Berlusconi Politico.

E' evidente altresì il riferimento alla vicenda “Mani Pulite” e all’elevato numero di persone inquisite o arrestate dal “Pool” di cui il medesimo Di Pietro faceva parte, ma, poi, risultate estranee ai fatti, dopo anni di calvario giudiziario e l’esplicito intento del deputato-candidato Berlusconi a ricordare gli aspetti più drammatici di quella vicenda e di uno dei suoi protagonisti, al fine di sottrarre a lui, ed ottenere per sé il consenso dei cittadini, finalizzato ad una riforma dell’ordinamento giudiziario di cui tratteggia sommariamente i caratteri generali.

Si ritiene sussistente dunque la relazione indiretta con la attività politico-parlamentare precedente e successiva alla dichiarazione, avvenuta in un contesto televisivo assimilabile ad un comizio o ad un dibattito.

Dobbiamo ora chiederci se anche l'espressione che formula dubbi sulla “validità” della laurea dell'on. Di Pietro possa ritenersi coperto da insindacabilità ex art. 68 c.1 Cost. e art. 3 comma 1 L. 140/2003.

Occorre per prima cosa rilevare che il deputato Berlusconi non ha parlato di “falsità” della laurea di Di Pietro - come erroneamente riportato da qualche titolo di stampa – ma ne ha messo in dubbio la “validità” Egli infatti dice **“...pensi che non ha nemmeno una laurea valida...”**.

Con questa espressione sembra esprimere un proprio soggettivo giudizio negativo sulla qualità della preparazione universitaria” del collega Di Pietro, allo scopo di distrarre i cittadini dall’orientare verso di lui il proprio consenso.

Illustra dunque il proprio pensiero sulla “non affidabilità” (politica visto che si era in campagna elettorale) dell’avversario ipotizzando che il suo percorso formativo – per le modalità in cui risulterebbe essersi svolto – non possa essere stato ottimale.

Ipotizza quindi, alla luce delle pur accertate risultanze documentali, che egli possa essere stato, in qualche modo agevolato dall’azione di non meglio identificati “servizi” che si sarebbero (essi “servizi” e non lui, Di Pietro ) adoperati – pare di capire autonomamente - in tal senso presso i “professori” dell’Università. **“...”...quindi la sua è una cosiddetta laurea dei servizi, che i servizi hanno chiesto ai professori dell’università...”**

A leggere bene la dichiarazione quindi egli non “afferma” ma “ipotizza” una personale spiegazione di quel curriculum così brillante – sul piano documentale – ma al tempo stesso così opaco su taluni aspetti non rilevanti giuridicamente ma certamente passibili di valutazione politica da parte di un avversario sotto il profilo della messa in discussione della trasparenza complessiva del competitore.

L'argomento “periodo universitario” dell'on. Di Pietro è oggetto – da sempre - di curiosità e inchieste. La ricostruzione dell’iter universitario del leader dell’IDV è stata verosimilmente ripresa da Berlusconi dal libro di Filippo Facci del 1997 il cui autore non sarebbe mai stato querelato.

In questo, ma anche in altri documenti, sono formulati i medesimi dubbi esposti dal deputato Berlusconi. Già non è usuale che un giovane studente lavoratore fuori sede, già coniugato e con prole, compia un percorso universitario con ottimi risultati in tempi simili a quelli dell’on. Di



Pietro. E' poi sempre apparso singolare, a molti e tra questi evidentemente anche al deputato Berlusconi, il fatto che nonostante numerose inchieste giornalistiche, non sembra siano stati mai identificati - o dallo stesso Di Pietro indicati - "collegli" di studi o di esami, nonostante il fatto che egli sia divenuto nel frattempo una celebrità a livello mondiale! O non risultino essere mai state pubblicate o divulgate dal diretto interessato fotografie del fatidico momento della discussione della tesi e/o della consegna del diploma, momenti, questi, topici nella vita di qualsiasi persona, come il matrimonio, la nascita o il battesimo di un figlio, piuttosto che la vincita di un importante premio sportivo o letterario!

Che dubbi sul "cursus honorum" dell'on. Di Pietro sussistano, tutt'oggi, anche in ambienti esterni alla politica, è ulteriormente esemplificato dalla uscita, il 3 giugno u.s, di un articolo di **Marco Imarisio** in prima pagina del Corriere della Sera, dall'emblematico titolo "Silenzi e Ambiguità dell'Onorevole Di Pietro" dove tra l'altro si affronta la "vexata quaestio" del periodo universitario del querelante e dei presunti rapporti con i servizi segreti

Scrive Imarisio **"...ad anni alterni torna fuori, tra dubbi e ironie, il suo personale tour de force per laurearsi in legge alla Statale di Milano. La tesi venne discussa nel 1978. Il giovane Di Pietro ci arrivò sostenendo 22 esami in 32 mesi, compresi "mattoni" quali diritto privato, pubblico e amministrativo. L'istituto di presidenza della facoltà confermò a suo tempo che tutto era in regola. Ma le illazioni, falsità di vario genere sono proseguite, nel silenzio del diretto interessato, al quale basterebbe poco per mettere a cuccia di detrattori..."**

L'autore non specifica cosa intenda per quel "poco" ma implicitamente, sembra non convinto dalle spiegazioni fin qui fornite.

Nel citato articolo vi è anche un riferimento alla questione "servizi". Imarisio osserva che **"...l'alone di mistero che grava su alcuni punti della biografia dell'ex magistrato nuoce non solo a lui a anche alle sue opere. "vogliono infangare Mani Pulite" ripete ogni volta che vengono pubblicati articoli che riesumano i presunti legami con i servizi segreti italiani e americani. Può essere. Ma certi silenzi, come quello sulla surreale vacanza alle Seychelles durante la quale l'allora neo magistrato scrisse un dossier di 172 pagine su Francesco Pazienza che poi finì nelle mani dei servizi segreti italiani, non aiutano. E neppure certe dimenticanze sui viaggi americani, ultimo in ordine di tempo quello fatto in compagnia dell'ex amico Mario Di Domenico. Dopo la recente pubblicazione di una foto che lo ritraeva con il dirigente del Sisde Bruno Contrada, il corriere lo invitò ad un confronto sul tema. Risposta non pervenuta. Sono dettagli omissioni probabilmente ininfluenti. Ma portano ramoscelli da ardere a chi sostiene l'inverosimile tesi che Mani Pulite sia stata guidata a tavolino dall'intelligence Usa..."**

Va ricordato – per completezza di esposizione - che il giorno successivo, il 4 giugno 2010, sullo stesso giornale, l'on. Di Pietro ha replicato riaffermando le proprie ragioni, negando l'esistenza di alcuna anomalia nel suo percorso universitario e richiamando una sentenza di condanna del sen. Boso che esclude la sua appartenenza ai Servizi.

Occorre aggiungere che l'ipotesi dell'esistenza di un intreccio di potere tra PM, PG e Servizi venne da molti formulata negli anni immediatamente successivi all'inizio di Mani Pulite.

Tra i tanti ricordiamo il Prof. Giuseppe De Rita, allora presidente del CNEL, che il 12 settembre 1996 ebbe a dichiarare al Tempo di Roma "...da Tangentopoli e dalla vicenda mafiosa stiamo uscendo con un apparato di potere costituito dall'intreccio tra pubblici ministeri, polizia giudiziaria e forse servizi segreti, incontrollabile ed incontrollato che ci deve preoccupare"...e la dott.ssa Tiziana Parenti – già membro del Pool Mani Pulite – che il 13 settembre 1996, al "Giornale" denunciò una ipotetica "...connessione di potere tra magistrati, polizia e servizi è ormai un potere contro lo stato di fronte al quale il cittadino è indifeso, tanto più se vengono usati i pentiti..." E ancora, il 26 ottobre su "il Foglio" Enzo Bettiza, tra l'altro, osservò che "...l'Italia è l'unico Paese occidentale ...in cui magistrati, procure, corpi separati appaiono sempre più impegnati in una guerriglia intestina che scompiglia ordinamenti e gerarchie della stessa magistratura e crea la più grande confusione nella mente e nel giudizio dei cittadini. Dove la giustizia ...surroga a un dato momento le competenze degli organi legislativi ed esecutivi...può diventare fonte di ingiustizia e di arbitrio giacobino. E' questo che in parte è accaduto e sta



In un contesto del genere, appare plausibile che l'on. Berlusconi possa essersi formata una sua opinione politica circa la possibile interferenza – antecedente, e/o successiva – di non meglio identificati “Servizi” nella straordinaria carriera, anche universitaria, dell'on. Di Pietro, e che abbia quindi ritenuto funzionale al proprio mandato di parlamentare e di candidato comunicare tale suo convincimento al corpo elettorale, al fine di orientarne il consenso verso di se, e sottrarlo ad un avversario ritenuto poco preparato, non pienamente trasparente circa il proprio passato, e fautore di tesi opposte alle proprie circa il tema della riforma della Giustizia.

Quanto sopra porta a ritenere insindacabili ex art. 68 Cost. e art.3 L. 20 giugno 2003, n. 140 le opinioni dell'on. Berlusconi circa la “validità” della laurea dell'on. Di Pietro, essendo evidente che egli non intendesse riferirsi alla “esistenza fisica” del titolo – manifestamente innegabile - ma alla sua effettiva corrispondenza ad un iter formativo serio e puntuale, ritenuto non credibile per le ragioni esposte e che potrebbe, quindi, essere stato in qualche modo favorito da non meglio precisati apparati di intelligence, per ragioni o scopi ignoti, anche e perfino, in ipotesi, ad insaputa del medesimo Di Pietro ( ... ***la sua è una cosiddetta laurea dei servizi, che i servizi hanno chiesto ai professori dell'università...*** )

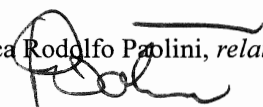
Appare dunque sussistente il nesso funzionale tra l'opinione espressa e l'esercizio extra moenia della funzione parlamentare.

Soccorre in questa convinzione una recente sentenza del Tribunale di Milano che in un caso assimilabile ha osservato “...in tema di dichiarazioni rese nel corso di una trasmissione televisiva, l'ampiezza della lettera dell'art. 3 L. 20 giugno 2003, n. 140 in stretta relazione con il dettato delle prerogative parlamentari di cui all'art. 68, comma 1 cost. consente di ritenere che le valutazioni, pur macroscopicamente lesive della reputazione del procuratore C. ad una valutazione esterna ed oggettiva delle espressioni utilizzate possano rientrare nell'ambito di quel lato spazio libero di critica politica consentito ai membri del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni. Esse risultano dunque coperte da assoluta insindacabilità da parte della autorità giudiziaria...l'ampiezza dell'ambito applicativo della normativa richiamata è tale da consentirvi il confluire di manifestazioni di opinioni politiche e di valutazioni critiche di denuncia politica connesse alla funzione parlamentare, ancorchè effettuate all'esterno del Parlamento e prive di un diretto ed esclusivo nesso funzionale ad atti politici in senso stretto” (Tribunale Milano, Sez. VI, 16.11.2007)

Si propone pertanto la insindacabilità in tutti e tre i procedimenti in esame.

Roma 23 giugno 2010

(Luca Rodolfo Paolini, relatore)



## ALLEGATO 2

**Relazione dell'on. Donatella Ferranti sul doc. IV, n. 8  
svolta nella seduta del 5 maggio 2010.**

## DOC. IV, N. 8- ON. PECORARO SCANIO

## INTERVENTO ON. FERRANTI

## Relazione

Riferisco sulla richiesta di utilizzo di intercettazioni telefoniche dell'ex deputato Pecoraro Scanio pervenuta dal Tribunale dei ministri di Roma.

Quanto agli aspetti procedurali di questa domanda, mi rifaccio integralmente a quanto esposto dal Presidente della Giunta nella seduta del 21 aprile scorso.

Quanto invece al merito, i capi d'imputazione sono due: in primo luogo viene contestato il reato di corruzione propria continuata, in ragione del fatto che il ministro *pro tempore* avrebbe nominato taluni soggetti a membri di una commissione istruttoria costituita presso il ministero su indicazione e sollecitazione di Mattia Fella. Il vantaggio che avrebbe avuto il ministro sarebbe stato costituito da utilità di varia natura, prevalentemente viaggi (sia tragitti che soggiorni) in Italia e all'estero.

Il vantaggio per Mattia Fella sarebbe stato quello di ottenere la nomina a membri della predetta commissione per il fratello Stanislao Fella nonché per Gianluca Esposito e Giuseppe Leoni. Incarichi retribuiti per circa 40.000 euro l'anno.

Altro vantaggio che il Fella avrebbe ottenuto sarebbe stata la stipula di una convenzione tra pubbliche amministrazioni (ministero dell'ambiente, Apat) e la *Visetur* S.p.A, un'agenzia di viaggi di sua proprietà, nonché, anche con l'ausilio di tale Cosimo Ventruti, la stipula di una convenzione, sempre per la *Visetur*, per il noleggio di un numero rilevante di ore di volo di elicottero.

Sempre tra i vantaggi illeciti che il Fella avrebbe ottenuto in cambio delle utilità date al ministro vi sarebbe stata la promessa dell'affidamento alla *Sogesa*, di proprietà di Francesco Rocco Ferrara, dell'appalto per la bonifica di un terreno in provincia di Crotone.

Quest'ultima parte di utilità sarebbe stata poi conseguita anche per l'interessamento di Marco Pecoraro Scanio (germano del ministro) e di tale Vincenzo Napoli.

Il secondo episodio contestato sarebbe una corruzione impropria continuata, insita nell'aver ricevuto utilità consistite nell'uso gratuito di utenze intestate a una società i cui quotisti avrebbero ricevuto a loro volta l'aggiudicazione di un appalto nel campo delle pubbliche relazioni e dei servizi stampa.

L'indagine è partita dall'autorità giudiziaria di Potenza in relazione a comportamenti illeciti attribuiti all'imprenditore lucano Francesco Rocco Ferrara. Durante l'attività investigativa a carico di questi è via via emerso il ruolo dell'imprenditore Fella, il quale a sua volta è risultato essere in contatto con i fratelli Pecoraro Scanio, sia il ministro sia, sia pure in misura minore, il senatore.

Risultando Roma il *locus commissi delicti* riferito al ministro e rilevata la strumentalizzazione illecita delle funzioni ministeriali, il fascicolo è stato trasmesso per competenza, sia funzionale sia territoriale, al tribunale dei ministri di Roma.

Quest'ultima autorità ha preso atto delle risultanze istruttorie, in particolare delle intercettazioni telefoniche svolte sull'utenza del Fella e le ha quindi ritenute rilevanti con ordinanza del 25.02.2009, per formulare a carico di Alfonso Pecoraro Scanio un giudizio prognostico meritevole di verifica dibattimentale.

Peraltro, il collegio per i reati ministeriali di Roma aveva ritenuto illegittima la disposizione di cui all'articolo 6, comma 2, della legge 140 del 2003 e aveva pertanto sollevato la relativa questione innanzi alla Corte costituzionale con ordinanza del 26.02.2009.

La Corte Costituzionale con la sentenza n. 113 del 2010, 'ha dichiarata inammissibile la questione e ha rimesso gli atti nuovamente al Collegio, che pertanto ha inoltrato alla Camera dei Deputati la richiesta di autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni telefoniche effettuate sull'utenza in uso a Fella Mattia, relative alle conversazioni intercorse con l'ex ministro, in quanto intercettazioni fortuite o casuali,

poiché avevano come diretto destinatario una terza persona non legata al parlamentare da vincoli di parentela, di frequentazione abituale o di altro genere tale da denotare una direzione originaria dell'atto nei confronti del parlamentare stesso.

Venendo quindi al merito delle intercettazioni di cui si chiede l'utilizzo, specifico che si tratta di diverse decine di intercettazioni tutte risalenti al periodo dal 14 novembre 2007 al 4 marzo 2008 dirette nei confronti dell'imprenditore lucano Ferrara Francesco Rocco, cui facevano capo varie imprese operanti nel settore delle opere pubbliche e del trattamento dei rifiuti e poi del Fella Mattia, imprenditore di origini umbre, al quale il Ferrara si era rivolto per ottenere l'assegnazione di lavori da svolgersi nell'ambito dell'attività di bonifica su siti di interesse nazionale in Calabria e Campania nonché in Molise.

Dall'ascolto delle conversazioni sulle utenze in uso al Fella sono emersi i rapporti frequenti e cordiali nel tono e nel contenuto con l'allora ministro Pecoraro Scanio.

In alcune intercettazioni si fa riferimento a viaggi in elicottero (v. intercettazione 1790 del 27 novembre 2007), a un soggiorno in un albergo milanese a 7 stelle (v. intercettazione 2242 del 30 novembre 2007).

Nell'intercettazione 2311 del 1° dicembre 2007, il ministro riferisce a Fella che sarà proprio il fratello Marco a svolgere un sopralluogo in una zona di interesse. Tanto è vero che due giorni dopo (intercettazione 2477 del 3 dicembre 2007) il ministro consulta nuovamente il Fella e sostiene di aver trovato di suo gradimento una sede di via del Tritone. Ancora: il 6 dicembre 2007 (intercettazione 2898) il ministro chiama Fella e gli chiede di mettergli a disposizione un elicottero per andare a trovare la madre a Salerno.

Analogo tenore ha la telefonata 3664 del 18 dicembre 2007 in cui i due discorrono di destinazioni turistiche verso cui il Fella può provvedere a far giungere il ministro.

Sempre a titolo di esempio, può essere di interesse l'intercettazione 4265 del 27 dicembre 2007, da cui si evince che vi è stato un viaggio in Florida cui hanno partecipato il ministro, il Fella, una tale Paoletta e altri. Nel prosieguo della conversazione si fa riferimento a un possibile nuovo soggiorno all'estero, in Francia o in Spagna.

Queste sono alcune delle conversazioni rilevanti, collocabili nel periodo 14.11.2007 - 4.03.2008, di cui si chiede l'autorizzazione all'utilizzo e che sono state oggetto di ulteriore e specifico approfondimento investigativo da parte degli organi di Polizia Giudiziaria.

Tanto che solo a seguito di riscontri e accertamenti, anche testimoniali, esperiti in data 19.03.2008 (depositata il 20.03.2008 ) pag. 4507, risulta la trasmissione di una articolata informativa di reato a carico di Fella Mattia, Ventruti Cosimo, Pecoraro Scanio per i reati di cui agli art. 110, 81 cpv e 321 e 319 cpp oltre che a carico di Pecoraro Scanio Alfonso, Pecoraro Scanio Marco, Ferrara Francesco Rocco, Fella Mattia e Masini Gualtiero del reato di cui all'art. 416 per aver costituito un'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa d'asta degli incanti, corruzione, truffa e altro (*cf.* pag 4507 del fascicolo n. 4 degli atti e ss.).

A seguito della citata informativa di reato e quindi dopo il 20.03.2008 Pecoraro Scanio risulta iscritto sul registro notizie di reato ed assume la veste formale e sostanziale di indagato. E' chiaro pertanto che nel periodo cui risalgono le conversazioni telefoniche, di cui si chiede l'autorizzazione all'utilizzazione, il parlamentare Pecoraro Scanio non era bersaglio diretto dell'attività di captazione e che si è trattato di intercettazioni casuali o indirette, stante il carattere assolutamente imprevisto dell'interlocuzione del parlamentare con gli imprenditori oggetto dell'attività investigativa e il contenuto in sé generico e non univoco delle conversazioni, che hanno assunto solo successivamente, a seguito dell'approfondimento investigativo, rilievo in un quadro indiziario complesso.

La memoria difensiva in atti a firma dell'Avv. Prof. Balducci in realtà non apporta nessun elemento significativo volto ad una diversa ricostruzione dei fatti processuali. La difesa è tutta volta a dare alla pronuncia della Corte costituzionale di inammissibilità un significato ed un valore processuale che non le appartengono. Infatti la Corte ha dichiarato inammissibile la questione di illegittimità costituzionale sollevata dal Tribunale dei Ministri sul presupposto che il giudice *a quo* si era limitato a definire casuali le intercettazioni, senza effettuare una concreta verifica se nel caso concreto i parlamentari, cioè i fratelli Pecoraro, nel caso di specie fossero stati o fossero divenuti un bersaglio indiretto nell'attività di intercettazione. La Corte non ha mai fatto, né poteva farlo, una valutazione circa la casualità o meno della captazione delle conversazioni. Si è limitata a ribadire che, per la valutazione della rilevanza della questione di costituzionalità sollevata, il giudice *a quo* avrebbe dovuto effettuare una più adeguata motivazione sulla "rilevanza della questione e la descrizione della fattispecie concreta".

Quanto alla regolarità formale dell'attività investigativa, dagli atti consultati risultano regolari sia le richieste del pubblico ministero sia da ultimo i decreti autorizzativi e di proroga del GIP.

Ci auguriamo in ogni caso che l'on. Pecoraro Scanio possa agevolmente dimostrare anche alla luce del contenuto delle conversazioni telefoniche che si assumono rilevanti, e nelle sedi competenti, la completa estraneità ai fatti contestati.

On. Donatella FERRANTI,  
